

Il frutto dello Spirito (Gal 5, 22)

Lo Spirito Santo riscrive nel discepolo il contesto *filiale* di Gesù e la sua *carità* fino al dono della vita per i fratelli.

L'intera esistenza cristiana, perciò, è una vita secondo lo Spirito: "infatti tutti coloro che si lasciano guidare dallo Spirito di Dio sono figli di Dio" (Rm 8, 14) e "se viviamo in forza dello Spirito, camminiamo seguendo lo Spirito" (Gal 5, 25).

Con queste affermazioni Paolo vuole indicare che lo Spirito, per sua natura, è dinamico (non per nulla è paragonato al vento!) e la sua presenza stimolante. Infatti il "servire a Dio nell'ordine nuovo dello Spirito" (Rm 7, 6) si evidenzia con l'avvenuta detronizzazione del principio contrario, chiamato 'carne' (cioè l'uomo in quanto mortale e ancor più in quanto alienato da Dio e a lui opposto), anche se essa va costantemente rintuzzata perché ancora all'opera anche in coloro che hanno accolto il Cristo nella fede e nel battesimo.

Le celebri pagine di Gal 5, 16-25 e Rm 8, 5-17 contrappongono i due principi alternativi, mettendo in luce gli effetti contrari dell'uno e dell'altro.

Con il dono dello Spirito si realizza concretamente, nel cuore degli uomini, la novità cristiana. Tra questa legge dello Spirito e l'amore vi è poi come una mutua identificazione (cfr. Rm 5, 5): l'*agàpe*, infatti, è il primo frutto dello Spirito (Gal 5, 22) ed in essa si compendia tutta la legge (Gal 5, 24) che per il cristiano è ormai un principio interiore (R. Penna).

La stessa libertà, che pur è dono dello Spirito (cfr. 2 Cor 3, 17), va orientata al servizio dell'amore (Gal 5, 1.13).

In Gal 5, 22 si parla di 'frutto' dello Spirito al singolare, mentre le 'opere della carne' sono al plurale. 'Frutto' mette in evidenza l'azione dello Spirito, mentre 'opere' evoca l'azione dell'uomo che vuole realizzare ciò che la legge propone e fallisce perché la 'carne' lo sottomette ad una pressione irresistibile. 'Frutto' al singolare in antitesi a 'opere', descrive l'unità nel credente e nella comunità intera: ora, questa unità ha come sorgente lo Spirito.

Inoltre il frutto dello Spirito è espresso al singolare perché un frutto è alla sorgente di tutti gli altri: l'*agàpe*.

Ricevendo lo Spirito i Galati hanno ricevuto il germe di una vita armoniosa che sono invitati a realizzare.

La lista ha un ordine: tre gruppi di tre termini (la tradizione della Vulgata Clementina ne aggiunge tre, così diventano dodici come i raccolti dell'albero dell'Apocalisse 22, 1-2).

I primi tre termini - amore, gioia, pace - hanno un posto importante nelle lettere paoline: l'*agàpe* è strettamente collegata allo Spirito in Rm 5, 5 e 15, 30: la *gioia* e la *pace* sono attribuiti allo Spirito Santo in Rm 14, 17: "il Regno di Dio... è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo", e concorrono a definire il Regno di Dio.

I successivi tre termini indicano aspetti della 'bontà' di Dio che lo Spirito riversa nel cuore dei fedeli: *longanimità* (= cuore grande, *pazienza*), *benevolenza*, *bontà*.

Le ultime tre espressioni del 'frutto dello Spirito' indicano elementi diversi. *Fedeltà e mitezza* richiamano aspetti delle Beatitudini. Il *dominio di sé*, invece, è un concetto centrale dell'etica greca e di Filone il Giudeo. Nei Vangeli è assente; Paolo, invece, pratica la 'continenza' come un lottatore (cfr. 1 Cor 9, 24-27).

In 1 Cor 7, 9 il termine si riferisce alla continenza sessuale. Nel catalogo del 'frutto dello Spirito', il dominio di sé va visto come il contrario delle opere della carne: 'fornicazione, impurità, libertinaggio, ubriachezze, orge' (Gal 5, 19ss).